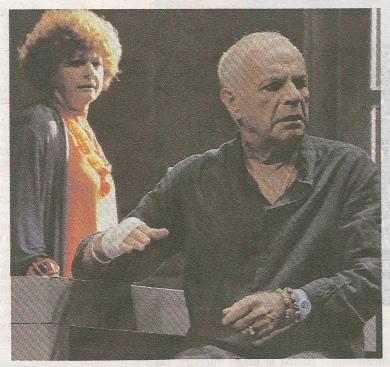
IL TEATRO DI FRANCO QUADRI

Il sesso mon finisce se sei pensionato

Scritta e diretta da Cesare Lievi, la pièce affronta il tema della vecchiaia e i suoi problemi Ma i toni sono troppo leggeri e il finale si dibatte tra le contraddizioni. In scena Gigi Angelillo



IL VECCHIO E IL CIELO scritta e diretta da Cesare Lievi, Venezia T. Goldoni, fino al 28

FRANCO QUADRI

A UN titolo ispirato da Hemingway il nuovissimo testo di Daniele Lievi, che ha inaugurato con la sua regia la propria direzione del Teatro Nuovo Giovanni da Udine, ma peraltro, come è caro allo scrittore gardesano si tratta ancora una volta di una ricerca personalizzata sulle pieghe di un'attualità travestita con elementi forzatamente giocosi, per quanto pretendano di essere destinati a mutare il senso di una vita.

Come mi suggeriva un collega dopo lo spettacolo, la pièce potrebbe anche essere letta come il ritratto di un settantenne guardato con qualche barlume d'ironia da un autore ormai vicino ai sessanta. Il protagonista infatti ha appena attraversato quella predetta barriera decennale e la festeggia ritirando la sua prima mesata della pensione maturata come preside di una scuola: lui però per l'emozione lascia il sudato malloppo in una tasca del suo soprabito. E mentre si propone di festeggiare l'ottenuta libertà dagli obblighi

del lavoro, si imbatte a una figura che ha rinnegato nella vita, un barbone, anzi un clochard, al quale per festeggiarsi offre da bere in un bar, su sua sorprendente richiesta, "un caffè immenso come il cielo". Poi però il mendicante, invitato a salire nell'appartamento del vecchio innominato per fare una imprevedibile doccia gli alleggerirà tranquillamente le tasche della pensione.

Tutto o quasi tutto questo, il vecchio lo racconta nella prima scena, assaporando il gusto dell'avventura, alle sue donne, la figlia con velleità artistiche che ha finito a sua volta le scuole e vorrebbe rubargli l'abitazione e l'amante matura desiderosa di cambiare aria che aspira invece a sfuggirgli via. Lei predispone presto il pubblico a un possibile cambiamento di ménage, con un effetto che vorrebbe essere sorprendente. Così almeno auspica il continuo mutar di colori dell'ambiente e delle architetture scenografiche, in effetti proposte con la grande attenzione che gli è propria da Josef Frommwieser, tanto da venir tollerate dagli spettatori magari come un capriccio per preparare un possibile scandalo.

In effetti il barbone, che rivela di avere il nome programmatico di Cielo preannunciato dal titolo, posto che non ci siano doppi sensi, si installerà nella nuova abitazione in veste di padrone. Anche perchè entrambe le femmine, afferrata la situazione in movimento, hanno finito per decidere di andarsene. La vita continua senza lasciar nessuno stupefatto, se non per il vuoto di idee vanamente proposto attraverso giochini salottieri d'effetto, giostrati con gusto dal protagonista di Gigi Angelillo e dalla sciolta naturalezza della fidanzata di Ludovica Modugno, accanto alla figlia capricciosa di Giuseppina Turra e all'opaco mendico del giovane Paolo Fagiolo. In effetti la pièce affronta con una leggerezza troppo ambigua argomenti delicati e importanti quali la situazione a volte angosciosa di una vecchiaia solitaria e dei rapporti di chi la vive con l'altro e il suo sesso: da una parte viene bollata troppo facilmente la femminilità, dall'altra il finale omosex si dibatte tra le contraddizioni con tratti pure ridicoli, cadute di linguaggio non escludendo un ridicolo denudamento del povero su cui già grava l'angoscia non lieve di chiamarsi Cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA